

WILHELM VON HUMBOLDT, *Stato e società. Scritti sulla libertà*, a cura di Nicolao Merker, Ghibli, Milano, 2016, pp. 222.

Wilhelm von Humboldt (1767-1835), uno dei primi teorici del liberalismo e dello Stato di diritto, cerca di rispondere in questo volume ai quesiti fondamentali messi in campo dal rapporto tra Stato, libertà e società. Al centro del suo pensiero la ferma convinzione della necessità di “limitare” l'attività dello Stato e di garantire l'autonomia individuale. Fissare i confini dell'autorità pubblica risulta, agli occhi del filosofo tedesco, imprescindibile: lo Stato, considerato un “male necessario”, deve limitarsi a garantirne la sicurezza interna ed esterna. Costruire uno Stato sulla base della “pura ragione” si rivela, in ultima istanza, come un limite, poiché il rischio è quello di aver elaborato uno «schema a priori predeterminato», da applicare forzatamente alla realtà, mentre – sottolinea Humboldt – «può prosperare soltanto una Costituzione che nasca dalla lotta fra l'onnipotente caso e la ragione che con esso si cimenta».

Nell'interpretazione filosofico-politica di Wilhelm von Humboldt, ciò che più conta nella vita di una nazione democratica sono le "forze individuali" e non tanto le "idee generali". Nell'ambito delle "forze" a operare è il "caso", mentre la ragione «si sforza soltanto d'imprimergli una direzione o un orizzonte». Se «nell'uomo qualcosa deve fruttificare, occorre che scaturisca dal suo intimo, senza venirgli dato dall'esterno», cioè deve scaturirgli da “forze ignote” connaturate nella sua libertà creativa. Il presente di queste forze «deve essere già predisposto all'avvenire», cioè deve essere suscettibile di continue modificazioni nel corso del fluire del tempo. «La ragione ha sì la capacità di dare forma ad una materia preesistente, ma non ha la forza di crearne una nuova». La forza non sta nella ragione, ma nell'«essenza delle cose». Ecco, «in questo senso» – osserva Humboldt – «una nazione non può essere mai abbastanza matura per una Costituzione sistematicamente elaborata secondo principi puri a priori di ragione». La ragione pretende d'orientare ogni forza, di dirigere ogni attività, ma così facendo s'impoverisce, poiché la caratteristica principale di ogni individuo e di ogni nazione è quella di concentrarsi su un'unica forza, di esprimersi secondo "l'unilateralità", di modo che la “ripetizione” frequente si trasforma in “abitudine” e questa, prima o poi, diventa “carattere”. Energia e cultura stanno in un “rapporto inverso”.

Secondo Humboldt, ciò sta a significare che tra "libertà" e "soggezione" vi è un rapporto “interdipendente”. La rivoluzione è scoppiata in Francia perché qui più forte era il dispotismo, ma «l'umanità, che aveva sofferto a causa di un estremo, doveva cercare la propria salvezza nell'estremo opposto», cioè nella "Costituzione ideale" e non in una “via di mezzo”. Humboldt parte dal presupposto che per lo sviluppo dell'uomo occorrono due fondamenti: la libertà e la varietà delle situazioni (cioè una situazione ambientale multilaterale). Il secondo aspetto è sempre una conseguenza della libertà, cioè il frutto di una conquista contro l'oppressione, i soprusi e le ingiustizie sociali.

Humboldt è dell'avviso che la condizione migliore dell'uomo è quella che gli «permette di godere della libertà più illimitata per esprimere la propria natura nella sua inconfondibile peculiarità, autenticità e individualità».

Il pensiero di Wilhelm von Humboldt è incentrato sull'idea di “umanità”, la cui formazione e realizzazione, se da un lato costituisce la storia, dall'altro deve avvenire soprattutto attraverso i canali dell'arte, intesa come mezzo per suscitare uno stato d'animo volto alla percezione dell'universale nell'uomo e nella natura. Per cogliere lo “spirito” di un popolo, assume un ruolo centrale il linguaggio: esso non è il prodotto di un'attività volontaria, ma inconscia “emanazione” del suo “spirito creativo” che, esprimendo la propria visione del mondo, condiziona la funzione stessa del pensiero.

Sotto l'influsso delle letture kantiane e delle riflessioni sulla Rivoluzione francese, nelle *Ideen über Staatsverfassungen, durch die neue französische Constitution veranlasst* (1792; trad. it. *Idee sulla costituzione dello Stato, suggerite dalla nuova Carta costituzionale francese*) e nelle *Ideen zu einem Versuch, die Grenzen der Wirksamkeit eines Staates zu bestimmen* (1792, ma pubblicato integralmente postumo nel 1851; trad. it. *Tentativo di determinare i confini dell'attività statale*), Wilhelm von Humboldt teorizza l'impossibilità di fondare la vita di uno Stato sui soli principi razionali (come l'Assemblea francese intendeva fare) e la rinuncia all'apriorismo rivoluzionario in favore di un paziente lavoro di guida e sollecitazione dei cittadini, nel rispetto di valori fondamentali quali la libertà, la giustizia, la solidarietà e la democrazia.

Questa stessa concezione si dispiega pienamente nello scritto *Versuch die Grenzen der Wirksamkeit des Staates zu bestimmen*, in cui Wilhelm von Humboldt indaga i limiti dell'azione dello Stato. Sia il razionalismo rivoluzionario, sia il dispotismo riformistico dei principi “illuminati” appaiono al filosofo tedesco nemici del libero formarsi della personalità, della spontaneità creatrice e operante dell'individuo: la stessa libertà non può essere imposta né concessa dall'alto, ma deve nascere nei sentimenti del popolo e diventare una libertà creativa (*Denkschrift über Preussens ständische Verfassung*, 1818, *Memorie sulla Costituzione tedesca*).

In questo orizzonte, Wilhelm von Humboldt elabora la sua dottrina politica, che lo pone come uno dei primi teorici del liberalismo e dello Stato di diritto. Il tema centrale della sua filosofia politica è quello della limitazione dell'attività dello Stato e della garanzia dell'autonomia individuale. Sebbene lo Stato moderno si occupi piuttosto di ciò che «il cittadino possiede, e non di ciò che è, del suo sviluppo fisico, intellettuale e morale, come lo Stato antico», esso tuttavia «tende a imporgli, come leggi, le sue idee». E poiché «le restrizioni della libertà sopprimono l'energia individuale», che Humboldt considera «la fonte di ogni virtù attiva e la condizione di ogni svolgimento pieno», occorre fissare confini rigorosi all'autorità pubblica. Lo Stato è concepito da Humboldt come un «male necessario»: esso consente di superare la condizione d'isolamento dell'individuo, ma deve limitarsi a garantire la sicurezza interna ed esterna.

Nella speculazione filosofica è importante rilevare come per Humboldt la difesa della libertà individuale non vada disgiunta dal senso del dovere (*Sollen*): con l'individualità è data una tendenza alla realizzazione dell'ideale dell'umanità che è energia, libertà creativa, spinta verso un'individualità superiore. Come individuo, ogni uomo è chiamato a realizzare in sé la propria umanità e l'universalità dell'essere nella sua autenticità. Lo stesso concetto d'ideale, come realizzazione dell'idea nell'individuo, è alla base dell'estetica di Humboldt: l'oggetto prodotto dall'artista è un ideale, un tutto autosufficiente e finalizzato a se stesso; la sua contemplazione ci solleva verso una superiore visione della realtà, in cui l'universalità e l'individuazione si propagano alla totalità della natura e al nostro stesso spirito.

ANDREA GENTILE